

Istituto Comprensivo L. G. Poma

Quello che penso su ciò che ci circonda

Di Giovanni Cotta Ramusino, 2<sup>A</sup>B

A. S. 2018 / 2019

# Introduzione

Questo testo rappresenta la mia visione generale di ciò che vediamo ogni giorno, indipendentemente da chi siamo.

Mi sono sempre posto una domanda, che per me necessita di una risposta concreta: “Come sarebbe vedere il più semplice dei soggetti in un modo completamente diverso da come facciamo spontaneamente?”, parlo in generale e il soggetto può essere qualcuno, o qualcosa; ciò che intendo dire, è che, secondo il mio parere, chiunque dovrebbe provare ad evadere da degli schemi predefiniti, basati su regole immutabili, che talvolta limitano la nostra conoscenza.

Un esempio di come quello che per me è diventato un “modo di vivere” mi abbia cambiato è il fatto che, prima di arrivare a scegliere di trattare questo argomento, per me importante, nel testo, abbia scritto, e in seguito cancellato, ben tre racconti, dal contenuto completamente diverso l’uno dall’altro: quando finivo di scrivere, non provavo quella tipica sensazione di orgoglio, non ero dunque soddisfatto del prodotto finito, seppur mi fossi impegnato. Da quei momenti di riflessione, capii che sarebbe stato meglio cambiare un po’ di cose.

## *Quello che penso di ciò che ci circonda*

Durante la nostra vita incontriamo molte persone, ogni giorno che passa. Il fattore che ci porta a non dimenticare una persona con cui abbiamo parlato, è, secondo me, la differenza che percepiamo confrontandola con qualcun altro, poiché ciò che distinguiamo della persona, ogni dettaglio caratteriale e fisico, ci sarà utile per riconoscerla con lucidità e prontezza, in qualsiasi momento. Personalmente non ho molti rapporti con persone di cui mi posso fidare, ma mi basta dire che le poche persone che reputo amiche, mi sono veramente fedeli, mi basta questo; posso dire anche però, che questo sia un elemento fondamentale per vivere bene con se stessi, e con gli altri.

Ciò che consiglio è di *non tenere conversazioni con persone che risultano false*, poiché, tenete bene a mente: <<*Quando non si è in grado di riconoscere la vera essenza del carattere delle persone è purtroppo facile prendere la strada sbagliata*>> .

I luoghi di incontro e conversazione tra le persone sono spesso pubblici: piazze, bar, parchi, strutture per facilitare la socializzazione collettiva, e molti altri luoghi che visitiamo quotidianamente.

In questo caso, la storia che vi andrò a raccontare sarà ambientata in Piazza San Rocco, su cui si affaccia una chiesa, piccola, ma che non ha nulla da invidiare ad altre strutture di culto, dal carattere sobrio, con una piacevole facciata che corteggia dolcemente gli occhi di chi guarda. Davanti vediamo una piccola piazza e, secondo il mio parere, quel semplice strato di materiale, generalmente cementizio, che ricopre una spianata di terra, può essere visto in un modo totalmente diverso, noi lo consideriamo come “palcoscenico” per lo svolgimento dei fatti che compongono la vita di una città, che animiamo noi, quando in verità, a volte può essere il soggetto dell'intero spettacolo.

Una domenica pomeriggio, la noia regnava tra le emozioni nel mio cervello, ed il mio subconscio, plasmato dalle esperienze affrontate in precedenza, mi spinse ad uscire di casa: era come un istinto, una voglia inarrestabile.

Dunque aprii il cancelletto dalla cucina ed il cane dei miei nonni, Willy, appena sentì il rumore della serratura meccanica del cancelletto aprirsi, corse abbaiano all'uscita; così feci anch'io: mi diressi in cortile, percorsi la salita per l'entrata delle macchine ed arrivai al cancelletto.

Salutai Willy:

- Ciao! – Dissi con tono amichevole

- Bau! – Rispose

Dunque varcai la soglia della proprietà, e proseguii sul marciapiede fiancheggiando la strada.

Notavo quanto fosse stato asfaltato male, era pieno di crepe, che partivano da un estremo all'altro dei bordi, erano come una cornice per quella strada così malmessa. Ciò che schiariva i colori di quell'obbrobrio, mettendone in evidenza la fragilità, era il fatto che il tratto di marciapiede adiacente l'abitazione del sindaco fosse immacolato, nessuna crepa rilevante era visibile, poiché non era presente. Sarà solo una coincidenza, ma la terrò comunque in considerazione.

Proseguii, e durante il tragitto riflettei sul flusso continuo di automobili: quel pomeriggio la temperatura esterna sembrava oscillare tra i ventisette e i ventotto gradi, non capisco perché le persone dovrebbero temere queste temperature, penso che in questo contesto, il timore più grande

che un essere possa avere sia l'inquinamento. Evidentemente guidare un veicolo motorizzato con un apparecchio elettronico in mano, scaccia i pensieri che noi reputiamo irrilevanti, ma che a volte sono i più importanti, come la morte.

Arrivai a Piazza San Rocco e vidi un signore anziano guardare con devozione la chiesa, aveva un'espressione fiera, vestiva una lunga veste nera, dal tessuto sgualcito, sfoderato, i fili serpeggiavano alla rinfusa spostati dal vento, indossava infine dei pantaloni e delle scarpe neri; era parzialmente privo di capelli, ed i pochi che rimanevano ai lati della sua testa, dalla forma ovale, erano di un bianco fluorescente, quasi luccicante; reggeva il suo corpo con un bastone di legno lavorato abilmente, che tuttavia manteneva la forma originaria del ramo che era, le punte smussate per una resa finale del manufatto meno appuntita, il tutto molto ben lucidato, eliminata ogni imperfezione.

Incuriosito, mi avvicinai a lui:

- Scusi, signore, posso chiederle cosa sta facendo?-

- Giovanotto, sei felice della tua vita?-

- Non posso dirlo con certezza, essendo ancora giovane, ma spero che in futuro lo possa affermare senza alcun dubbio-

Poi l'uomo mi guardò dritto negli occhi:

- "Egli scrutava l'orizzonte, non agiva ma rifletteva, maneggiando il buon senso, la saggezza, entrava nel conflitto senza timore, lui combatteva col cuore che abbatteva il rancore, vinceva sempre, senza arma contundente, trionfava felice, con l'intelletto, arma salvatrice, avanzava poi nella vita, col sol calante alle spalle"-

L'uomo era vita, era gente, era mente, era uomo, era *egli*.

Felice di averlo scritto, poiché rappresentante me stesso.